“TRA GLI ALTRI”
In cammino! Giovani e Vescovo si confrontano

Due sere per giovani AC – martedì 31 gennaio 2017

Introduzione

L’icona biblica dei discepoli di Emmaus suggerisce un cammino, fa emergere che ci sono nella vita, anche della Chiesa, inevitabili fatiche e amarezze, ma ci sono anche incontri decisivi che risvegliano la Gioia, una rinnovata consapevolezza che Gesù continua a camminare con chi lo crede e anche un’esigenza di annunciarlo. La vicenda dei discepoli di Emmaus è l’icona biblica del *Cammino sinodale* che la nostra Chiesa diocesana si sta apprestando a vivere.
Questo brano ci ricorda che dobbiamo superare alcune miopie e fissare l’attenzione nella persona di Gesù, su Gesù di Nazareth, il Gesù crocifisso cha scalda il cuore, il Gesù presente nella nostra comunità in cammino. Sentiamo l’esigenza di un’evangelizzazione sempre nuova, e per questo desideriamo essere una Chiesa plasmata dal Risorto, una Chiesa che vuole uscire per dire con la vita che abbiamo visto il Signore. Dopo l’incontro col Risorto, i discepoli di Emmaus “fecero ritorno” a Gerusalemme: siamo chiamati quindi ad una conversione. Ridiventare discepoli di Gesù è punto di partenza indispensabile per una Chiesa che assuma un modo di fare e un rapporto col mondo come ci vengono chiesti dal vangelo e dalla storia che stiamo vivendo.

Perché allora un *cammino sinodale*? Il Papa, durante il Convegno ecclesiale di Firenze del novembre 2015, ha lasciato alla Chiesa questa indicazione: *«per i prossimi anni: in ogni comunità, in ogni parrocchia e istituzione, in ogni Diocesi e circoscrizione, in ogni regione, cercate di avviare, in modo sinodale, un approfondimento della Evangelii gaudium».* Per questo è stato scelto di iniziare un cammino e un cammino di questo tipo, sinodale appunto, per cercare di dare alla nostra Chiesa di oggi e di domani lo stile dell’operare insieme.

Come compiere questo cammino? Certo, abbiamo detto insieme, ma anche facendo nostre queste provocazioni che, sempre il Papa, ci offre nella Evangelii gaudium: *«La pastorale in chiave missionaria esige di abbandonare il comodo criterio pastorale del “si è fatto sempre così”. Invito tutti ad essere audaci e creativi in questo compito di ripensare gli obiettivi, le strutture, lo stile e i metodi evangelizzatori delle proprie comunità. Una individuazione dei fini senza un’adeguata ricerca comunitaria dei mezzi per raggiungerli è condannata a tradursi in mera fantasia».*

Partendo allora da queste sollecitazioni, sulla base della Visita Pastorale che il nostro Vescovo ha condotto su tutto il territorio diocesano e sull’attuarsi delle Collaborazioni pastorali, iniziamo venerdì 3 febbraio questo “Cammino sinodale”, che vedrà coinvolte circa 250 persone tra sacerdoti, religiosi e laici e che avrà come titolo *“Discepoli di Gesù verso un nuovo stile di Chiesa*”. Durante questo cammino, fatto di 4 incontri fino a novembre 2017, si andranno ad individuare non solo delle scelte, ma anche la prospettiva di un “camminare insieme” che diventi uno stile di chiesa più accentuato.
L’obiettivo grande di questo cammino è quello di promuovere comunità fatte di cristiani adulti nella fede.

Come giovani di AC abbiamo allora pensato di camminare davvero insieme alla nostra Chiesa e l’occasione della Due Sere ci è sembrata molto buona per provare, come ci ha suggerito il Papa lo scorso 13 gennaio, a dire *“la nostra sensibilità, la nostra fede, i nostri dubbi e critiche”* e dirle al nostro Pastore. La preparazione a questa serata è iniziata già alcuni mesi fa a partire da questa sollecitazione:

> *L’evangelizzazione obbedisce al mandato missionario di Gesù: «Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato» (Mt 28,19-20). Oggi, in questo “andate” di Gesù, sono presenti gli scenari e le sfide sempre nuovi della missione evangelizzatrice della Chiesa, e tutti siamo chiamati a questa nuova “uscita” missionaria. Ogni cristiano e ogni comunità discernerà quale sia il cammino che il Signore chiede, però tutti siamo invitati ad accettare questa chiamata: uscire dalla propria comodità e avere il coraggio di raggiungere tutte le periferie che hanno bisogno della luce del Vangelo." (EG 19-20)*
> ***Quali atteggiamenti, proposte la nostra Chiesa diocesana dovrebbe mettere in atto per accompagnare i giovani alla vita - e fede - adulta?***

Moltissimi sono stati i contributi che abbiamo ricevuto in risposta e per questo davvero vi ringraziamo! Essi ci hanno permesso di costruire un dialogo composto da 5 grandi temi che saranno presentati al nostro Vescovo da altrettanti giovani che si sono messi a disposizione con generosità.

1_ TESTIMONIANZA DEI LAICI

"L'incontro con il Signore ci trasforma e ci chiama ad amare con la stessa intensità con cui Lui ci ama". La prima spinta e il primo desiderio di incontro con l'altro ce lo dona il Signore. A volte, quasi imbarazzati dal tenere solo per noi tutta la gioia che Lui ci dona, decidiamo di correre verso i familiari, gli amici e i colleghi e cerchiamo di condividerla con gesti, parole, sorrisi. Può succedere che la nostra gioia diventi contagiosa, ma può anche succedere che non venga accoltata o apprezzata.
Di solito noi giovani cominciamo proprio così ad annunciare quel pezzo di cielo che stiamo scoprendo nella nostra vita. E spesso, molto presto, ci accorgiamo che raccontare quella bella esperienza fatta in parrocchia, o quel dialogo così illuminante con un Don, oppure quel brano del Vangelo che ci ha tanto colpiti, non è proprio facile farlo con tutti.

A questo punto potremmo diventare giovani che in questa situazione decidono di coltivare una fede timida e nascosta, ma non è questa la situazione della grande maggioranza di tutti noi. Siamo giovani cristiani che, di fronte alla chiusura dell'altro, capiamo di vivere un po' controcorrente scegliendo anche di non rinchiudersi in noi stessi o tra noi e di non tirarsi indietro di fronte alla possibilità di far conoscere agli altri l'amore di Gesù. La consapevolezza di sapere che Dio ci ama tutti in modo incondizionato e in uguale misura, ci fa capire che siamo chiamati ad amare con la Sua stessa intensità. Che sia il collega che sopportiamo poco o la persona con cui siamo arrabbiati, pensarli amati quanto ognuno di noi, ci fa cambiare il modo di vivere le relazioni.
L'incontro con il Signore trasforma la nostra quotidianità, i nostri gesti, le nostre relazioni e quindi, oltre alla nostra vita di singoli, trasforma il nostro modo di vivere nel mondo facendoci scoprire nuove sensibilità, responsabilità e interrogativi.

Nel Progetto Formativo di AC leggiamo che "Dio ci vuole responsabili della città degli uomini, cioè del contesto umano e organizzato di cui siamo parte, che ci è dato come dono e come compito". A parole come queste ci sentiamo spesso impreparati e, nel parlare quotidiano, non sappiamo sempre come affrontare da cristiani temi riguardanti il bene comune, la politica, l'economia, ecc. **Come si può vivere la politica e le trasformazioni sociali guidati dalla nostra coscienza cristiana?** È vero, noi giovani abbiamo la fortuna di vivere in un periodo storico in cui possiamo darci subito da fare informandoci, studiando e confrontandoci. In fondo, però, sentiamo anche il desiderio di essere guidati ed educati nell'essere cittadini responsabili e partecipi alla vita politica e sociale del nostro Paese. Forse, può essere proprio questo un compito da affidare anche a laici adulti formati e desiderosi di testimoniare la bellezza dell'impegno comunitario. Le proposte dovrebbero essere calate nel contesto di questa società e capaci di divulgare senza paura il messaggio alto della fede, permettendoci di essere nel mondo e non del mondo, così da poter parlare e vivere nel nostro quotidiano il messaggio controcorrente del Signore. **Ma qual è il confine tra essere nel mondo e vivere in modo mondano?**

(Beatrice, 25 anni, parrocchia di Piombino Dese)

2_ COMUNITÀ

In questo tempo di ascolto del territorio e delle nostre comunità parrocchiali abbiamo avuto la possibilità di fare una bella radiografia del momento storico che come giovani laici stiamo vivendo. Abbiamo così l'opportunità di fare un bilancio delle caratteristiche positive, degli atteggiamenti edificanti ma anche e soprattutto, forse, dei limiti, delle contraddizioni e delle debolezze che affrontiamo ogni giorno nel vivere le nostre comunità.

Partiamo da ciò che dovrebbe essere la comunità: anzitutto dovrebbe far vivere la presenza del Padre in ciò che è, in tutto ciò che propone, dovremmo respirare a pieni polmoni la sua forza e il suo amore, la sua sapienza e la sua accoglienza. Invece spesso e volentieri ci troviamo a vivere situazioni dove le regole imposte da chi cerca di tradurre l'essere Chiesa ci portano a vivere conflitti, contraddizioni dove pare che la comunità sia solo un posto per quei pochi eletti che si "comportano come conviene" (vanno sempre a messa in primo banco, fanno l'elemosina…) certo tutto questo fa parte dell'essere comunità ma **dove mettiamo la necessità di essere una comunità vivificante? Che si sporca le mani?** Che non si preoccupa solo dell'apparire una bella composizione di brave persone ma soprattutto accoglie le tante fatiche che il tempo di adesso fa vivere a tutti.

Come giovani viviamo un'incertezza verso il futuro che i nostri genitori non hanno vissuto, come adulti c'è sempre una maggior difficoltà ad accettare di essere adulti e si cerca di temporeggiare sempre più a

prendere coscienza e responsabilità e i ragazzi crescono vedendo il riflesso di fratelli indecisi e timorosi e di genitori che faticano a trasmettere stabilità.
Questo può essere un quadro non molto positivo e gioioso certo, ma i bilanci servono a questo, ci danno la possibilità di un confronto onesto per poter migliorare.

Le nostre comunità sono costituite da laici con tantissimi talenti che spesso non vengono fatti emergere perché si considerano "sempre le stesse persone", cominciamo a fidarci di più, accogliamo i nostri fratelli che hanno anche idee diverse. Questo darebbe più respiro e meno stanchezza.
Tutte le persone che si dedicano ai vari servizi in comunità sono sempre oberate, certo è più facile contare su chi fa già qualcosa piuttosto di provare a coinvolgere e correre il rischio di far entrare qualcuno di nuovo.
Cercando di creare una rete generazionale all'interno della comunità tutti possono trovare e ritrovare il loro posto con la possibilità di esprimere le proprie qualità mettendole così a servizio di tutti e non solo a livello di servizio cristiano ma anche di competenze specifiche lavorative e civili. Ecco che la comunità può diventare educante, dove un circolo virtuoso porta le varie generazioni a prendersi cura l'una dell'altra…

E quindi che cos'è più di questo vivere la comunità che c'insegna Gesù?

(Cristina, 30 anni, parrocchia di Fonte Alto)

3_ SACERDOTI

Nella fase di ascolto, che ha preceduto questa serata, è emerso come sia fondamentale per noi giovani avere una relazione profonda con i sacerdoti per maturare ad una fede adulta.
Il primo importante aspetto è la cura dei rapporti personali, specialmente in momenti di confronto e gratuità, dopo le celebrazioni eucaristiche o nelle case. Anche la formazione è essenziale in quanto attraverso di essa si può rinsaldare il rapporto laici e sacerdoti e rendere più facile l'organizzazione delle attività di pastorale in linea con ciò che vive la Chiesa.
Altro spunto interessante ci pare essere la necessità di avere una guida spirituale che sostenga il nostro cammino di laici, che ci aiuti ad essere orientati nel mondo presente e a riconoscere Gesù nella quotidianità.
La cura della vita spirituale si può rivelare poi come un modo per predisporre un terreno idoneo a coltivare la propria vocazione. Un giovane accompagnato, sostenuto dal confronto con un sacerdote, vede da quest'ultimo una testimonianza di fede viva e gioiosa, un prete felice e può essere aiutato a considerare, in modo deciso, anche la vocazione presbiterale.

Un altro aspetto che spesso viviamo invece è che ci sentiamo smarriti, si respira la sensazione che il laico debba "fare tutto da solo". Molte volte nelle parrocchie si sente dire: "il don non ci segue più", "sarebbe compito del parroco chiamare, invitare…", "non siamo più considerati". Sono frasi che ci interrogano sulle modalità in cui può essere ridisegnato il nostro rapporto con i sacerdoti; ci appare necessario cercare di analizzare ciò che sta dietro all'evidenza, cercare di vedere, quindi, come in questi ultimi tempi sia mutata anche la vita dei nostri preti.

Vorremmo qui sottolineare come oramai il sacerdote non sia impegnato all'interno di una sola comunità, ma si trovi a gestire molte realtà in due o più parrocchie, trasformando la sua figura in un organizzatore o manager e sottraendo tempo al contatto con le persone.
L'azione pastorale del sacerdote ci appare oggi sfumata soprattutto nelle relazioni, nella vicinanza ai malati, nel dialogo con i giovani e con gli anziani. Non dobbiamo però, cadere nell'errore di affermare che la pastorale oggi promossa dai sacerdoti sia vuota o priva di prossimità verso le persone; tuttavia, è giusto riconoscere come queste attenzioni risultino oggi più complicate a causa del moltiplicarsi degli appuntamenti e degli impegni dei sacerdoti.
Il senso di solitudine che abbiamo evidenziato in riferimento ai laici impegnati in parrocchia può coinvolgere anche i sacerdoti.

Papa Francesco, nella recente Festa del Battesimo del Signore, si è rivolto alle famiglie con queste parole: "fate crescere la fede nei vostri figli, perché sia testimonianza anche per noi sacerdoti e vescovi". Queste parole del Papa crediamo confermino quanto possa essere fondamentale anche per i sacerdoti la vicinanza e la testimonianza dei cristiani laici. Abbiamo nel cuore il desiderio di far sentire meno soli i nostri sacerdoti, di essere autentici fratelli nella fede.

Riassumendo la questione in alcune domande, ci chiediamo: **è possibile trovare un modo di alleggerire i sacerdoti da funzioni che non sono proprie del ministero in modo da dedicare più tempo all'accompagnamento nel cammino di fede di noi giovani?**

(Giacomo, 23 anni, parrocchia di Selvana)

4_ CHIESA IN USCITA

La via dell'«uscire» è quella che Papa Francesco instancabilmente ci chiede di percorrere. È un invito chiaro, un'esortazione che risuona con un'eco di speranza e al contempo di direzione per le nostre Chiese particolari: "usciamo, usciamo ad offrire a tutti la vita di Gesù" (EG 49).
Le parole del Papa hanno davvero il sapore di un sogno, di una preghiera che arriva nelle nostre comunità e da cui sentiamo di non poterci sottrarre: "il sogno di una scelta missionaria capace di trasformare ogni cosa, perché le consuetudini, gli stili, gli orari, il linguaggio ed ogni struttura ecclesiale diventino un canale adeguato per l'evangelizzazione del mondo attuale, più che per l'autopreservazione" (EG 27). E allora eccoci ai consigli pastorali, negli incontri di programmazione a riflettere, a pensare, a raccontarci come vorremmo fosse la nostra Chiesa in uscita.

A noi giovani forse è vero, viene davvero spontaneo essere pionieri di questo stile: pronti a scommettere e a sbagliare, a immaginare una Chiesa con le porte aperte, capace di arrivare a quei crocicchi sconosciuti, capaci di gesti forti e controcorrente perché ci piace raccontarci e far parlare di noi così, come ci ha descritto il Papa al convegno di Firenze: come quei giovani che "possono aiutare più di ogni altro le comunità a ripensarsi aperte e in uscita e ad avventurarsi per nuovi percorsi di annuncio".
Siamo quelli che fanno gruppo in mezzo alla piazza del paese, correndo il rischio di sentirci ridicoli e derisi. Siamo quelli che vivono esperienze di carità, facendo servizio con i profughi o i senzatetto, aderendo alla "Notte senza dimora", offrendo il nostro tempo e quello che siamo ai progetti della Caritas. Suoniamo ai campanelli delle case dei nostri ragazzi e giovanissimi per raccontargli che la loro parrocchia li aspetta, ha pensato qualcosa per loro. Siamo i giovani che alle veglie diocesane percorrono con orgoglio le strade della nostra città pregando con una fiaccola in mano. Siamo i giovani che dentro alle università scelgono di aderire alla Fuci o che si espongono nella vita civica dei nostri paesi per il bene comune, cercando di portare i valori cristiani anche nelle nostre amministrazioni comunali.

Eppure non ci basta tutto questo: più ci sediamo attorno a quei tavoli dei nostri oratori, per parlare, per discutere, per pregare… e più sentiamo che manca ancora qualcosa. Ci accorgiamo, sempre più, di essere, nelle nostre comunità parrocchiali i protagonisti di gesti straordinari, che fanno parlare e forse lasciano anche il segno, ma che non riescono a trasformarsi nell'ordinarietà della pastorale. Guardiamo alle nostre comunità e a volte ci pare che si, abbiamo scelto di far nostro quell'invito ad uscire… ma senza perdere la sicurezza di rientrare a fine giornata dentro agli oratori, alle nostre Chiese, chiudendo anche le porte a chiave alle volte. Eppure Papa Francesco, a Rio, ci ha detto chiaramente che "non è semplicemente aprire la porta perché vengano, per accogliere, ma è uscire dalla porta per cercare e incontrare". Ci ha chiesto di pensare alla pastorale partendo dalla periferia, partendo da coloro che sono più lontani, da coloro che di solito non frequentano la parrocchia.

E allora ci vengono in mente così tante persone, tanti volti a cui non abbiamo pensato e che ancora non abbiamo incontrato. Pastorali, scelte, incontri che crediamo, farebbero la nostra Chiesa di Treviso un po' più capace di essere Chiesa in uscita e comunità di discepoli missionari:
- che *prendono l'iniziativa* per avviare e rendere pratica una pastorale per la disabilità e per i malati, per i poveri, per coloro che vivono situazioni di disagio e marginalità, perché nessuno debba sentirsi escluso o non adatto dalle nostre Chiese e dalle nostre attività parrocchiali;
- che si *coinvolgono* con i separati e i divorziati, con le coppie che scelgono di convivere anziché sposarsi; con gli omosessuali e il gender, per essere accoglienti e al tempo stesso capaci di farsi portatori gioiosi e convinti della bellezza e dell'unicità di essere stati pensati e fatti così, uomo e donna, per amarsi vicendevolmente.
- che *accompagnano* con gesti concreti, chi non crede, mettendosi al loro fianco, sapendo ascoltare senza avere la presunzione, ma essendo convinti e rivolti al Bene;
- che *portano frutto* non solo dentro ai nostri ambienti dorati, ma anche al lavoro e all'università, dove incontriamo famiglie e persone che non credono, trovando il modo per far sì che la Parola si incarni in una situazione concreta e dia frutti di vita nuova, benché apparentemente siano imperfetti o incompiuti.

- che *festeggiano* quando i fratelli, che hanno lasciato le parrocchie, vi fanno ritorno, senza giudicare le loro vite.
Alla veglia dei giovani dello scorso novembre, Lei ci ha salutati invitandoci a chiedere a Gesù, il Signore del "sempre Oltre" il coraggio di percorrere strade mai sognate e nemmeno pensate e di spalancare il nostro cuore alla Parola di Dio colmi di questo atteggiamento gioioso.

Quali sono le strade che la nostra Chiesa di Treviso ha bisogno di sognare e pensare per essere una Chiesa capace di testimoniare l'Amore Misericordioso del Padre? Quali sono i fratelli con cui non abbiamo ancora avuto il coraggio di coinvolgerci, di accompagnare, di festeggiare, di prendere l'iniziativa? Con quali atteggiamenti e parole possiamo stare con loro?

(Federica, 27 anni, parrocchia di Santa Bona)

5_ VOCAZIONE

L'anno che è da poco iniziato è per me un anno molto importante, questo infatti è l'anno che mi condurrà, accompagnato dalla mia fidanzata, a vivere il sacramento del matrimonio. La scelta di sposarsi è nata con il tempo, è cresciuta piano piano nel cuore e nella mente. Sì perché ritengo non si tratti solo di sentire qualcosa, di rispondere ad una chiamata che ci viene fatta e che a volte facciamo molta fatica a sentire, ma è anche un impegno, un cammino, un insieme di esperienze e doni che ci portano a fare questa scelta. Così come me, ci saranno moltissimi altri giovani che si apprestano a vivere questa gioia, sia consacrando l'amore del Signore attraverso il matrimonio, sia scegliendo di offrire la propria vita al servizio di Dio e verso l'altro.
Avere il coraggio di fare una scelta è un primo punto chiave nella ricerca della nostra vocazione. Molto spesso sentiamo che il "non scegliere" sia la strada più facile, la via più breve verso la felicità.
Ritengo invece che questo ci faccia solo rimanere fermi nelle nostre convinzioni e ci faccia scappare dalla responsabilità che deriva dalla risposta ad una chiamata. La prima domanda che mi sento di porre è questa: **come possiamo trovare la disponibilità ad ascoltare e il coraggio di rispondere a quello che sentiamo nel nostro cuore?**

Un secondo aspetto che emergeva dalla fase di ascolto è la necessità di formare alla vocazione e nella vocazione. In particolar modo si sente il bisogno di inserire nelle esperienze formative l'educazione alla sensibilità verso la chiamata, al saper camminare fin da giovani nel sentiero che porta alla realizzazione della persona. Per chi si appresta a vivere la vita matrimoniale è forte il desiderio di vivere esperienze formative significative. Un cammino che ritengo di grande valenza è quello del biennio fidanzati che la nostra associazione diocesana propone: esso è un "tempo di grazia" per i fidanzati e in questo itinerario è possibile vivere e scoprire sfaccettature a volte poco note del percorso familiare. Un altro cammino molto significativo è quello del gruppo 153 che, attraverso l'ascolto della Parola e la testimonianza, accompagna i giovani a discernere e a trovare la direzione vocazionale della loro vita.
Come giovani in cammino sentiamo il bisogno della testimonianza adulta che, molto spesso, si fa fatica a percepire e che si contrappone alla gioia tangibile di chi magari decide di andare a convivere e di avere un figlio. La questione relativa alle coppie che decidono di convivere ci spinge a chiederci: **come poter costruire percorsi formativi per queste coppie che vivono una realtà diversa da quella suggerita dalla Chiesa?**

Un'ultima questione riguarda le collaborazioni pastorali. Oltre che luoghi nuovi di condivisione dell'esperienza cristiana, esse mostrano in maniera inequivocabile la continua diminuzione del numero dei nostri sacerdoti diocesani. Questa diminuzione comporta dinamiche diverse nel rapporto tra comunità parrocchiali e parroci i quali, inevitabilmente, hanno sempre meno tempo da dedicare alla vita comunitaria. Tutti questi aspetti ci stimolano alla responsabilità, per questo le chiedo: **come giovani cristiani, come possiamo cogliere i segni della chiamata alla vita consacrata nei ragazzi delle nostre parrocchie? Più in generale, come fare ad essere guide nel cammino della vita per gli altri?**

(Simone, 27 anni, parrocchia di Rovarè)